

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 27 giugno 2014



FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore 27/06/14 P. 4 Delrio: 170 miliardi di fondi Ue, grande occasione di crescita Nicoletta Picchio 1

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 27/06/14 P. 24 All'Università servono più risorse Giuseppe Zaccaria 2

ENERGIA

Sole 24 Ore 27/06/14 P. 2 Energia, sui sussidi Berlino ai ferri corti con Bruxelles Alessandro Merli 3

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Italia Oggi 27/06/14 P. 15 Londra spinge sempre più in alto Ettore Bianchi 4

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 27/06/14 P. 1-37 Rischio caos negli appalti pubblici Andrea Mascolini 5

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 27/06/14 P. 33 Previdenza, si salvano solo le Casse 7

CASSE DOTTORI COMMERCIALISTI E RAGIONIERI

Sole 24 Ore 27/06/14 P. 40 Cassa commercialisti: patrimonio a 5,3 miliardi Federica Micardi 8

ENPAM

Italia Oggi 27/06/14 P. 31 Medici, durc all'Enpam Daniele Cirio 9

FISIOTERAPISTI E INFERMIERI

Italia Oggi 27/06/14 P. 31 Fisioterapisti, l'attività è professionale Carla De Lellis 10

CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore 27/06/14 P. 41 I consulenti: urgente semplificare Mauro Pizzin, Matteo Prioschi 11

Giustizia. «Fiducia nella nostra attesa di sviluppo»

Delrio: 170 miliardi di fondi Ue, grande occasione di crescita

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Una cifra consistente: 170 miliardi di fondi europei nei prossimi sette anni, considerando anche i residui del Fondo di sviluppo e di coesione che risalgono addirittura al periodo 2000-2006. «Sono una grande potenzialità, di fronte alla quale è il momento di assumersi una responsabilità vera».

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, parlando al Centro studi di Confindustria, ha rassicurato gli imprenditori sull'impegno della politica a fare le scelte necessarie, biasimando l'atteggiamento di «rimpallo» di responsabilità che troppo spesso si verifica.

L'intenzione è di stringere i tempi: entro la prossima settimana, ha annunciato il sottosegretario Delrio, l'Agenzia per la coesione territoriale - che dovrà aiutare le Regioni ad utilizzare i fondi europei - avrà un suo direttore e comincerà a lavorare. Sull'utilizzo dei fondi Ue in questi mesi è stata rafforzata l'attività di vigilanza, supportata dall'attuazione dei programmi e lanciata una nuova campagna di sopralluoghi nelle Regioni: 8.400 interventi sono già stati censiti, e 400 di questi sono stati ritenuti prioritari. «Rispetto al 2011, quando eravamo al 15 per cento della spesa, oggi siamo messi meglio», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

I fondi europei dovranno essere una carta da giocare contro la crisi e per la crescita del Paese. Di fronte alla previsione al ribasso di Confindustria sul Pil, +0,2%, Delrio ha riconfermato le stime del governo, +0,8% per il 2014. «Siamo convinti che le riforme messe in campo provocheranno uno shock positivo, vedre-

mo l'effetto degli 80 euro che ora penso non sia valutato e l'effetto delle altre riforme su lavoro, Pubblica amministrazione, spending review, giustizia», ha detto il sottosegretario a Palazzo Chigi.

L'agenda di riforme del governo, ha aggiunto, è molto serrata, «riconosciuta anche a livello europeo». Per Delrio l'analisi del presidente di Confindustria che l'Italia è fuori dal baratro «è condivisibile. Siamo fuori, abbiamo riaccessato la speranza, abbiamo avviato una serie di riforme strutturali di semplificazione e sostegno del Paese, ma sono solo gli inizi, sono solo 120 giorni». Inoltre, ha spiegato riferendosi alla flessibilità di bilancio, il governo non ha chiesto di sfiorare le regole europee, ma che «all'interno di queste regole si dia una prio-

QUESTIONE MERIDIONALE

Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio il Sud, di solito visto come un peso, va considerato «una leva per uscire dalla crisi»

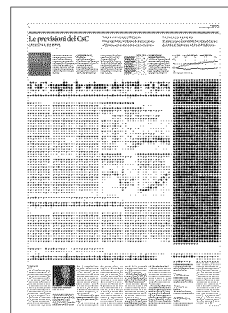
NOMINA IN ARRIVO

Entro la prossima settimana l'Agenzia per la coesione territoriale avrà un direttore e comincerà ad aiutare le Regioni a usare i fondi Ue

rità agli elementi che favoriscono la crescita».

Il Sud deve essere considerato un'opportunità, «una leva per uscire dalla crisi». E i fondi di coesione «devono essere usati non in un'ottica locale, perché moltiplicare centinaia di piccole opere è un grave errore». La responsabilità è la chiave di comportamento «che sarà richiesta a tutti i livelli». Delrio ha fatto un esempio: «Non è possibile fare una riunione a Pompei e sentire parlare la Sovrintendenza come se fossero problemi che riguardano altri».

Per il 2015, ha aggiunto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ci sono da spendere 21 miliardi, di cui 16 per il Sud. «Tecnicamente è una missione impossibile, bisogna attivare procedure straordinarie», ha detto, aggiungendo che bisogna entrare in una logica di programmazione dal basso, con i territori che ragionino sulla base della loro specificità competitiva e con progetti di lungo respiro.



IDEE PER LA PRESIDENZA DELL'UNIONE

All'Università servono più risorse

Il semestre italiano può essere un'occasione per invertire la rotta

di **Giuseppe Zaccaria**

C'è molta e comprensibile attesa per il semestre italiano di presidenza europea che inizia tra qualche giorno. E non solo sul piano interno: la congiuntura economica, la situazione sociale, i risultati delle recenti elezioni per l'euro-parlamento, concorrono a concentrare sul nostro Paese attese e attenzioni rilevanti, anche in relazione alla figura del premier Matteo Renzi e al suo indiscutibile impatto su un sistema ingessato da decenni. Sul fronte interno, egli si trova a dover affrontare una delicata quanto strategica sfida, quella di un'"operazione verità" che spieghi con coraggio ed onestà agli italiani come il risanamento sia operazione lunga, complessa e dolorosa: le riforme da lui avviate sono significative, ma il vero impegno sarà quello di tradurle in atti concreti e compatibili con la grave situazione economica.

Un'analoga operazione-verità gliela si può chiedere per quanto riguarda il rapporto università-Europa, proprio all'inizio del semestre che è chiamato a guidare. Anche qui bisogna dire, con

molta trasparenza, che la presidenza italiana parte con pesanti handicap, e che non sarà né breve né semplice rimuoverli; motivo di più per affrontare da subito il cammino. I dati Eurostar certificano inequivocabilmente che il nostro sistema universitario è tra i fanalini di coda nella casa comune europea, nonostante i passi avanti oggettivamente compiuti. Siamo all'ultimo posto per numero di laureati, dietro perfino a Croazia e Malta; abbiamo rette tra le più alte, dietro solo a Inghilterra e Olanda, che peraltro erogano borse di studio in misura ben superiore alla nostra; questa è la conseguenza anche del drastico taglio di fondi statali verificatosi negli ultimi cinque anni, con la perdita di 1 miliardo di euro l'anno sui 7 di cui prima si disponeva.

Il dato più rilevante, e su cui occorre

UN GAP DA COLMARE

La spesa in R&S risulta la più bassa nelle economie dei Paesi sviluppati: un deficit dovuto soprattutto agli investimenti privati

intervenire in modo sostanzioso, è tuttavia un altro: la spesa in ricerca e sviluppo, che risulta tra le più basse nelle economie dei Paesi sviluppati; deficit dovuto soprattutto agli investimenti privati, che risultano metà della media europea; ma sotto tale media è anche la quota pubblica. È chiaro che a minori risorse corrisponde un minor numero di ricercatori e un minor potenziale di innovazione. Poche risorse investite e pochi ricercatori si traducono inevitabilmente in una minor capacità di competere. E per finire, per quanto riguarda i fondi europei, non riusciamo a riprendere neppure quello che stanziavamo. Ecco perché il semestre di guida italiana può e deve rappresentare un forte stimolo a invertire la rotta, sia pure con tutta la gradualità necessaria. Per quanto ci riguarda, l'Università di Padova pur nei pesanti limiti e vincoli di sistema, si sta impegnando nel fare la propria parte investendo decisamente sulla ricerca e sui giovani ricercatori; sforzo riconosciuto con le analisi Anvur, che assegnano a Padova il primo posto in Italia per qualità della ricerca.

Questo risultato viene ribadito e rilanciato proprio in chiave europea

dalla scelta da parte del Governo del nostro Ateneo, assieme a quello di Trento, per ospitare nel corso del semestre due importanti eventi legati al rapporto tra università e ricerca. Per quanto riguarda Padova, punteremo sul rapporto tra formazione dottorale e sistema industriale, tema strategico per l'Italia, e in modo ancor più specifico per il Nordest, caratterizzato da un tessuto diffuso di piccola e media impresa.

Il Forum europeo del prossimo 20-21 novembre, che vedrà a Padova la partecipazione dei più qualificati esperti di tutta Europa, sarà dedicato alle tre i: international, intersectoral e interdisciplinary, che debbono caratterizzare il nuovo approccio ai dottorati di ricerca.

Rimettere il nostro sistema universitario sulla strada della crescita degli investimenti in conoscenza può rappresentare in definitiva un forte segno distintivo del ruolo dell'Italia in Europa: un fiore all'occhiello per il nostro semestre di presidenza.

L'autore è il Magnifico Rettore dell'Università degli studi di Padova

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accusa del ministro Gabriel. «Vogliono distruggere il nostro piano nazionale»

Energia, sui sussidi Berlino ai ferri corti con Bruxelles

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Durissima polemica fra il Governo tedesco e la Commissione europea sui rilievi mossi da quest'ultima alla politica di sussidi concessi da Berlino per lo sviluppo delle energie rinnovabili.

Il vicecancelliere e ministro dell'Economia, Sigmar Gabriel, da cui dipende la politica energetica, ha addirittura accusato Bruxelles di tenere «in ostaggio» la Germania con le sue richieste ingiustificate e di un «attacco che vuole distruggere la Energiewende».

La cosiddetta "svolta energetica" - l'ultima modifica di una scelta varata dieci anni fa a favore dell'energia pulita - è uno degli elementi più importanti della politica del Governo di coalizione. E assume un particolare rilievo per Gabriel, il quale vuol

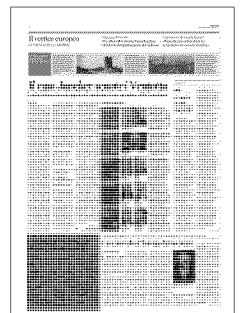
le dimostrare la sua competenza - e, in ultima analisi, di avere gli attributi da cancelliere - su una questione divenuta molto spinosa negli ultimi anni.

La Germania ha fissato l'obiettivo di generare il 40-45% dell'elettricità da fonti rinnovabili nel 2025 fino ad arrivare al 60% nel 2035. Oggi la quota è attorno al 25 per cento. I massicci sussidi (oggi circa 20 miliardi di euro) concessi alla generazione di energia pulita e le esenzioni alle grandi imprese nei settori più energivori, insieme ai pesanti costi imposti alla bolletta soprattutto delle famiglie e delle piccole imprese, hanno reso il tema molto delicato anche dal punto di vista politico. La rinuncia al nucleare dal 2022, in seguito al disastro di Fukushima, ha ulteriormente complicato l'equazione. Nei piani del nuovo Governo, ci so-

no il taglio dei sussidi ai produttori di energia verde, come solare ed eolico (che hanno molto criticato la riforma) e la riduzione delle esenzioni dalle addizionali. La grande industria ha a sua volta protestato per l'aumento dei costi.

Il Governo ha in programma di portare il disegno di legge al voto del Bundestag oggi, nonostante le osservazioni della Commissione. Il commissario alla Concorrenza, Joaquín Almunia ha sostenuto che il sistema tedesco di sussidi ed esenzioni offre un vantaggio alle grandi imprese ed è discriminatorio nei confronti dei consumatori individuali. Almunia ha difeso ieri una dichiarazione secondo cui tale discriminazione è potenzialmente illegale e ciò è stato fatto presente a Berlino fin dal dicembre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Programmate 236 torri di oltre 20 piani. Metà di esse ha già il permesso di costruzione

Londra spinge sempre più in alto La capitale cresce alla velocità di 100 mila persone l'anno

DI ETTORE BIANCHI

A Londra hanno deciso di espandersi verso l'alto lungo il Tamigi. Il piano complessivo, che sta suscitando molte polemiche, prevede la realizzazione di 236 torri di oltre 20 piani. L'area prescelta per uno di questi interventi è quella chiamata Nine Elms, che si estende per 3 chilometri lungo la riva del fiume e che in passato prese questo nome (nove olmi) da una serie di alberi che si trovavano sul viale.

Qui si sta progettando il futuro di un'area di quasi 200 ettari. Sarà un cambiamento come non si era mai visto finora nella capitale britannica, assicurano gli addetti ai lavori. A soli 20 minuti di cammino dal Big Ben saranno costruiti 20 mila alloggi, oltre che negozi, uffici e la nuova ambasciata americana. Tutto ciò prenderà il posto di vecchi depositi che circondavano la centrale elettrica di Battersea, con le quattro ciminiere immortalate nel 1977 sulla copertina dell'album *Animals* dei **Pink Floyd**. A trent'anni dalla chiusura, l'impianto diventerà un concentrato di abitazioni e centri commerciali. Spunteranno 32 torri, la più alta delle quali raggiungerà i 200 metri.

Londra si trova dunque al centro di profondi mutamenti urbanistici. Nine Elms è soltanto uno dei casi, sicuramente eclatante ma non certo l'unico. Metà dei 236 edifici in programma ha già ottenuto il via libera da parte delle autorità. La rivoluzione poggia sul fatto che storicamente Londra è sempre stata una città molto estesa e piatta: gli edifici non superavano mediamente i tre piani e a dominare erano le abitazioni individuali. Fino all'inizio del terzo millennio, com'era accaduto a Parigi con il quartiere della Défense, la

maggior parte dei grattacieli era stata innalzata in periferia, nell'area degli affari chiamata Canary Wharf.

Dal 2000 in avanti le carte sono state spariolate. Nella City londinese sono spuntate torri impressionanti firmate dalle cosiddette archistar come **Norman Foster** e **Renzo Piano**. Se inizialmente l'opinione pubblica era favorevole, il sorgere di una seconda ondata di progetti nei quartieri residenziali ha suscitato malcontento. Secondo **Simon Jenkins**, presidente di National Trust, un'associazione per la protezione della natura e dei monumenti storici, Londra rischia di essere distrutta dai grattacieli e la sua armonia visiva potrebbe diventare un lontano ricordo.

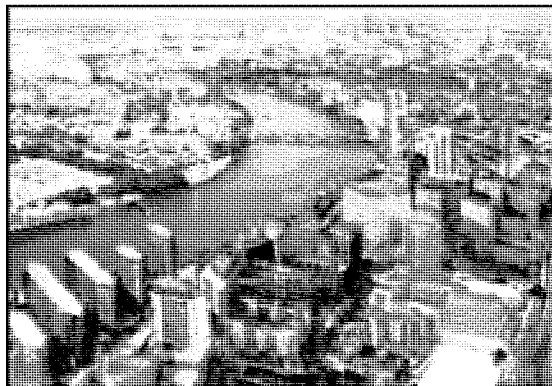
Intanto la capitale vede la sua popolazione aumentare a dismisura, nell'ordine delle 100 mila persone all'anno. Di questo passo, nel 2025 i suoi abitanti saranno 8,5 milioni. Le controindicazioni principali sono due: una grande inflazione immobiliare e persone che risiederanno in periferie sempre più lontane.

L'ex sindaco **Ken Livingstone** aveva lanciato una decina d'anni fa l'idea di costruire grattacieli in una quarantina di aree della città, senza peraltro dare direttive precise e lasciando liberi

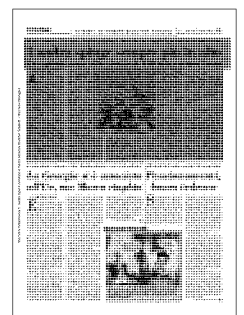
i promotori immobiliari. Un approccio simile riguarda Nine Elms: la municipalità ha scelto la zona, stabilendo l'obbligo di realizzarvi almeno un parco pubblico. Inoltre le torri più alte dovranno trovarsi le une vicine alle altre per creare un effetto di insieme. Quanto allo stile, i costruttori proporranno le loro idee e sarà il mercato a decidere.

Le polemiche vertono anche sulla strategia adottata, che prevede una maggiore densità abitativa di Londra. Per i Verdi l'obiettivo poteva essere conseguito senza riempire la capitale di torri, ma attraverso edifici di cinque-sette piani che avrebbero avuto un minor impatto visivo. Sul fronte opposto, gli architetti coinvolti nella pianificazione ribattono che una più forte densità urbana riduce le emissioni di anidride carbonica, limitando l'uso delle automobili a condizione che vi sia un'efficiente rete di trasporto pubblico.

—© Riproduzione riservata—



Una veduta del futuro quartiere Nine Elms

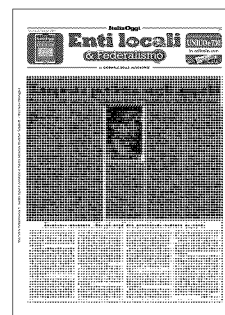
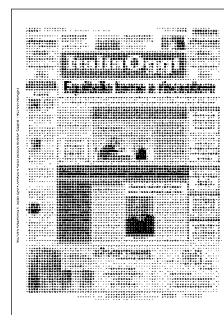


Da martedì i piccoli comuni non potranno più fare gare se non attraverso centrali di committenza, non ancora a regime

Rischio caos negli appalti pubblici

Da martedì prossimo, 1° luglio, rischio caos per gli appalti pubblici. I piccoli comuni non potranno più fare gare se non attraverso le centrali di committenza, le quali però non sono ancora a regime o non del tutto utilizzabili. E sempre il 1° luglio entrerà in vigore il nuovo sistema di verifica dei requisiti dei concorrenti (Avepass), che però è piuttosto macchinoso e in più gestito da un ente, l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che è stato soppresso con il decreto sulle semplificazioni della p.a. appena pubblicato in *Gazzetta*. Il che potrebbe spingere il ministero delle infrastrutture a spostare la partenza dell'Avepass a fine anno. Il rischio dell'impasse non è da poco se si considera che il totale dei contratti pubblici (lavori, forniture e servizi) affidati in Italia nel 2012 (stando alla relazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici presentata a governo e parlamento un anno fa) è stato pari a 95,3 miliardi di euro, per circa 125.700 contratti stipulati di importo superiore ai 40 mila euro.

Mascolini a pag. 37



Il ministero delle infrastrutture si sta attivando per una proroga a dicembre

Tempesta perfetta sugli appalti *Tra centrale unica e Avcpass dal 1° luglio si rischia il caos*

DI ANDREA MASCOLINI

Dal 1° luglio rischio caos per gli appalti pubblici. Da un lato i piccoli comuni non potranno più fare gare se non attraverso le centrali di committenza, a loro volta non ancora a regime o non del tutto utilizzabili. Dall'altro, l'entrata in vigore del sistema di verifica dei requisiti dei concorrenti, fondato sul sistema Avcpass (messo a punto dalla soppressa Autorità di vigilanza sui contratti pubblici) potrebbe a sua volta creare un blocco delle procedure di gara. Si segnala infatti che molte stazioni appaltanti non hanno aderito alla piattaforma e molti operatori ne hanno rilevato problemi di funzionamento, con il rischio di inevitabili contenziosi. Il ministero delle infrastrutture, dal canto suo, sembra orientato a una proroga dell'Avcpass a fine anno. E secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* si sta già attivando affinché venga concesso uno slittamento. È questa in sintesi la «tempesta perfetta» che potrebbe abbattersi sul settore dei contratti pubblici in ragione del combinarsi della scadenza del 1° luglio, che ormai da tempo è oggetto di attenzione da parte di tutti gli operatori del settore, pubblici e privati.

Il rischio non è da poco se si considera che il totale dei contratti pubblici (lavori, forniture e servizi) affidati in Italia nel 2012 (stando alla relazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici presentata a governo e parlamento un anno fa) è stato pari a 95,3 miliardi di euro, per circa 125.700 contratti stipulati di importo superiore ai 40.000 euro.

Il primo elemento problematico è rappresentato dall'entrata in vigore della legge 23 giugno 2014, n. 89 di conversione del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 23 giugno 2014. In questa legge (si veda *ItaliaOggi* del 20 giugno 2014) si prevede, con decorrenza dal 1° luglio, l'obbligo per tutti i comuni non capoluogo di provincia di acquisire lavori, beni e servizi attraverso le centrali di committenza, la Consip, gli accordi consortili o le unioni di comuni. In realtà la stessa norma (l'articolo 9 della legge 89 che in un comma sostituisce integralmente il comma 3-bis dell'articolo 33 del codice dei contratti pubblici) fa comunque salva la possibilità di acquisire, mediante procedura a evidenza pubblica, beni e servizi (non lavori), qualora i relativi prezzi siano inferiori a quelli emersi dalle gare effettuate dalla Consip e dai soggetti aggregatori, lasciando quindi qualche spiraglio alle amministrazioni.

Rimane però il fatto che l'obbligo generale rimane e che, soprattutto, in caso di inosservanza dell'obbligo di ricorrere al «soggetto aggregatore», è previsto che l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (cioè l'Anac di **Raffaele Cantone** che l'ha assorbita) non rilasci alle stazioni appaltanti il codice identificativo di gara (Cig), adempimento necessario per potere bandire ogni gara.

Il problema si pone perché da un lato in molti casi le centrali di committenza a livello regionale non sono state istituite (la norma impone di farlo entro fine 2014); dall'altro lato

non si può certo affermare con certezza che tutti i comuni non capoluogo di provincia abbiano provveduto o consorziandosi o unendosi per centralizzare le procedure acquisto di beni, lavori e servizi. Inoltre per alcune categorie di servizi e di lavori non esisterebbero convenzioni Consip a cui i comuni possano aderire. E su questo punto la preoccupazione è forte tanto che il presidente Anci, **Piero Fassino** ha trasmesso nei giorni scorsi una lettera al ministro per le infrastrutture, **Maurizio Lupi**, con richiesta di incontro urgente per individuare «soluzioni condivise». Altrettanto preoccupante è il secondo fattore di rischio, dipendente dall'entrata in vigore dell'obbligo di verifica dei requisiti dichiarati in sede di gara dai concorrenti esclusivamente tramite il cosiddetto Avcpass, il sistema gestito dalla soppressa Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Al di là delle rassicurazioni che fino all'ultimo sono giunte dal consiglio dell'Authority, in realtà sia le stazioni appaltanti, sia diversi settori imprenditoriali, anche negli ultimi mesi, hanno segnalato difficoltà applicative che, in presenza di un obbligo come quello previsto dalla legge, potrebbero determinare seri rischi di blocco delle procedure e anche di

contenzioso, laddove le amministrazioni continuassero invece con la usuale prassi di verifica documentale. Il tutto in un contesto in cui il passaggio di funzioni dell'Autorità di via di Ripetta all'Autorità anticorruzione rende ulteriormente problematica anche la gestione della stessa piattaforma, visto che il passaggio di funzioni e competenze dovrà avvenire sulla base di un piano che, in base al decreto legge 90, dovrà essere presentato da Cantone entro fine 2014.

Non è quindi un caso se mercoledì è stata anche presentata, a firma della senatrice **Adele Gambaro**, una interpellanza indirizzata ai ministri Lupi e **Federica Guidi** in cui, evidenziate le «molte difficoltà nell'accesso alla piattaforma informatica», si chiede se sia «opportuno riconsiderare il sistema Avcpass, la cui operatività dovrebbe decorrere dal prossimo 1° luglio o confermare, nelle more, la piena funzionalità dei meccanismi tradizionali di controllo cartacei». Ma, come detto, da indiscrezioni sembra che il ministero si sia già orientato verso l'idea di una proroga a dicembre che sarà portata sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri.



Raffaele Cantone

Previdenza, si salvano solo le Casse

La previdenza italiana continua a peggiorare la sua situazione. Fanno eccezione le casse autonome dei professionisti e la gestione separata dell'Inps. Queste due gestioni, infatti, presentano ancora un'assoluta prevalenza di lavoratori contribuenti rispetto al numero di pensionati: con il loro apporto consentono di contenere, negli esercizi 2011 e 2012, il disavanzo complessivo del sistema pensionistico italiano. È quanto emerge, in sintesi, dal primo bilancio del sistema previdenziale italiano di Itinerari previdenziali che ricalca, idealmente, le orme dei precedenti rapporti del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale prima che cessasse la sua attività. Non a caso l'ultimo dossier del Nucleo riguardava il 2010 sotto la presidenza di Alberto Brambilla. Dunque, una situazione che peggiora. Nel 2011 la spesa pensionistica relativa a tutte le gestioni è stata pari a 204.345 milioni di euro, con un aumento rispetto al 2010 del 2,8% in parte imputabile alla rivalutazione delle rendite all'inflazione e al cosiddetto «effetto rinnovo» (cioè l'avvicendamento fisiologico tra pensioni di nuova liquidazione con importi mediamente più elevati rispetto a quello delle pensioni cessate). Sempre nel 2011 le entrate contributive sono risultate pari nel complesso a 188.017 milioni di euro, facendo

segnare un incremento dell'1,24% rispetto all'anno precedente. Con riferimento al 2012, invece, le uscite per pensioni sono salite a 211.103 milioni di euro, con un balzo del 3,3%, mentre l'ammontare dei contributi ha raggiunto quota 190.404 milioni (+1,3%). In tale contesto, i saldi negativi sono risultati pari a circa 16,3 miliardi di euro nel 2011 e a 20,7 miliardi nel 2012. Ha chiuso in positivo, invece, la gestione previdenziale dei lavoratori parasubordinati (6,4 miliardi di euro nel 2011 e 7 miliardi nel 2012), così come le casse dei professionisti (rispettivamente 3 e 3,2 miliardi nel biennio considerato). Un risultato dovuto al fatto che tali gestioni presentano ancora un'assoluta prevalenza di lavoratori contribuenti rispetto al numero di pensionati.



Professionisti. L'ente ha approvato ieri all'unanimità il bilancio 2013

Cassa commercialisti: patrimonio a 5,3 miliardi

Federica Micardi

■ Via libera della Cassa di previdenza dei **dottori commercialisti** al bilancio 2013, approvato ieri all'unanimità dall'assemblea dei delegati. Il patrimonio dell'ente guidato da Renzo Guffanti ha superato il tetto dei 5 miliardi di euro, attestandosi a 5,3 miliardi, con una crescita di oltre il 12% rispetto ai 4,8 miliardi del 2012.

L'avanzo corrente è risultato pari a 523 milioni di cui oltre 187

IN POSITIVO

Aumentano i contributi versati dagli iscritti, grazie anche a 2mila nuove leve. Il rapporto pensionati-attivi resta di uno a dieci

milioni provenienti dalla gestione mobiliare. Un dato più basso rispetto all'anno precedente, che ammontava a 554 milioni, perché - come ha spiegato Guffanti - è stato accantonato al fondo oscillazione titoli tutto ciò che risulta minusvalente; di contro non sono state considerate le plusvalenze (circa 300 milioni). Inoltre lo scorso anno l'avanzo corrente ha beneficiato della liberazione di una riserva di 47 milioni di euro.

Quanto al "core-business" della Cassa, prosegue l'aumento dei nuovi iscritti, che hanno superato le 60mila unità, in linea con la tendenza registrata negli ultimi sette anni (circa 2mila iscrizioni in più ogni annualità a fronte di 5/600 nuovi pensionati); resta ancora di 1 a 10 il rapporto tra pensionati e iscritti.

In aumento anche i contributi versati dagli iscritti, il cui ammontare quest'anno sale a 680 milioni di euro, anche grazie alla tenuta dei redditi medi e dei vo-

lumi d'affari. «Il 2013 ha rappresentato un'ulteriore conferma che il percorso intrapreso dalla Cassa negli ultimi anni sta portando benefici - sottolinea Guffanti - sia sul fronte della gestione patrimoniale che sul fronte tecnico-previdenziale».

Pesante l'effetto negativo del volume della pressione del Fisco. La Cassa commercialisti ha dovuto versare 57 milioni di euro di imposte, quasi il doppio rispetto di quanto versato l'anno precedente.

La questione della tassazione per le Casse di previdenza recentemente è stata affrontata dal Governo, che ha evitato agli enti di previdenza privati l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 26% (l'aumento tecnicamente ci sarà ma sarà compensato da un credito d'imposta recuperabile nel 2015), aumentando dall'11 all'11,5% la tassazione sulle rendite finanziarie per i fondi di previdenza complementare. In merito Guffanti sottolinea che «da un punto di vista concettuale noi e i fondi di previdenza complementare siamo sullo stesso piano e assolviamo delle imposte che non dovremmo avere perché il risparmio previdenziale non andrebbe tassato». Per Guffanti un futuro allineamento tra le due realtà dovrebbe comportare un abbassamento delle tasse per entrambi e non una diminuzione per una a scapito dell'altra.

Due giorni fa la Cnpadc ha anche ottenuto la certificazione di qualità Iso 9001: «Un risultato importante - sottolinea Guffanti - che però non vuol essere un punto di arrivo ma un punto di partenza. Ottenere la certificazione è solo il primo passo, il nostro obiettivo è di riconfermarla nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente. Renzo Guffanti

A consuntivo

5,3 miliardi

Il patrimonio

Il patrimonio netto dell'Ente ha superato ampiamente i cinque miliardi attestandosi a 5,3 miliardi di euro, confermando i valori stimati nel bilancio tecnico

680 milioni

I contributi 2013

I contributi degli iscritti sono pari a 680 milioni, anche grazie alla tenuta sia dei redditi medi che dei volumi di affari medi, a fronte di 236 milioni erogati per pagare le pensioni. In questa cifra sono compresi i 20 milioni di contributi pregressi, e relative sanzioni, recuperati nel corso dell'anno



Interpello del ministero del lavoro sulle società in regime di accreditamento

Medici, durc all'Enpam

Pagamento delle Asl solo se c'è regolarità

DI DANIELE CIRIOLI

La regolarità contributiva (Durc) riguarda anche l'Enpam. Cliniche, laboratori di analisi e altre società che operano in regime di accreditamento con l'Ssn (Servizio sanitario nazionale), per essere ritenute in regola dal punto di vista contributivo, infatti, non devono avere scoperture neppure verso l'Enpam, oltre che verso l'Inps e l'Inail. Le aziende sanitarie, pertanto, per poter stipulare appalti e per poter pagare compensi a tali società, devono prima chiedere e ottenere dall'Enpam una certificazione equipollente al Durc che attesti il regolare adempimento di tutti gli obblighi contributivi. Lo precisa l'interpello n. 15/2014 del ministero del lavoro.

Enpam e Durc. I chiarimenti sono stati sollecitati proprio dall'Ente nazionale di previdenza e di assistenza dei medici e degli odontoiatri (Enpam) che ha chiesto di sapere la ricorrenza dell'obbligo della certificazione del

Il Durc allarga i confini

Per la regolarità contributiva delle società operanti in regime di accreditamento con l'Ssn, è richiesta anche la correttezza degli adempimenti nei confronti dell'Enpam.

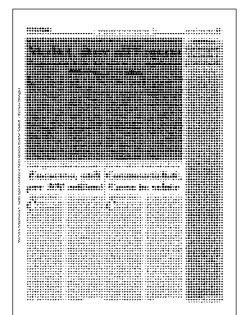
corretto assolvimento degli obblighi contributivi per le società operanti in regime di accreditamento con l'Ssn nei confronti del fondo degli specialisti esterni. La risposta del ministero è affermativa. Dopo aver ricordato che la questione riguarda la disciplina del documento unico di regolarità contributiva (il Durc, che attesta la regolarità e la correttezza degli adempimenti di carattere contributivo da parte di un operatore economico nei confronti di tutti gli istituti previdenziali e assistenziali), in relazione all'ipotesi specifica di regolarità contributiva per le società operanti in regime di accreditamento con Ssn, il ministero richiama la legge n. 243/2004. All'art. 1, comma 39, spiega, è stabilito il versamen-

to in favore del fondo degli specialisti esterni istituito presso l'Enpam di «un contributo pari al 2% del fatturato annuo attinente a prestazioni specialistiche rese nei confronti del Servizio sanitario nazionale e delle sue strutture operative (Aa.Ss.Ll.), senza diritto di rivalsa (...)».

Certificazione equipollente. Secondo il ministero, in considerazione del rapporto di concessione ex lege che intercorre tra le società e le aziende sanitarie locali, nonché dell'esigenza di interpretare in modo uniforme la normativa in materia di regolarità contributiva, le aziende sanitarie, oltre all'acquisizione d'ufficio del Durc, sono tenute (sia in sede di stipula del contratto di accreditamento che al mo-

mento della liquidazione delle fatture) a richiedere all'Enpam il rilascio della certificazione equipollente al Durc attestante il regolare adempimento degli obblighi contributivi.

Il dato contributivo. Con riferimento ai dati relativi al fatturato annuo delle società accreditate, inoltre, il ministero evidenzia che l'obbligo contributivo delle predette società risulta parametrato a una somma pari a una percentuale del fatturato annuo afferente alle prestazioni specialistiche rese nei confronti dell'Ssn, con indicazione dei nominativi dei medici e degli odontoiatri che hanno partecipato alle attività di produzione del fatturato e delle quote contributive di spettanza individuale. Il ministero precisa infine che il calcolo della base imponibile del contributo può essere effettuato solo avvalendosi dei dati in possesso delle Asl che fruiscono delle prestazioni specialistiche e ambulatoriali dei medici e degli odontoiatri operanti per conto delle predette società.



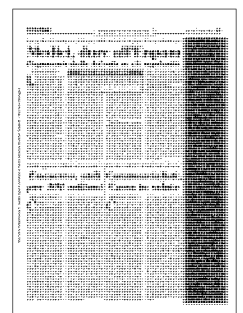
OCCHIELLO *Fisioterapisti, l'attività è professionale*

DI CARLA DE LELLIS

Il fisioterapista è un professionista. Se diplomato o iscritto negli elenchi istituiti dalle regioni, svolge attività professionale esclusa dalla «presunzione di parasubordinazione» per le partite Iva. Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 16/2014. Il chiarimento chiesto da Confindustria è sull'interpretazione della disciplina dell'art. 69-bis del dlgs n. 276/2003, concernente le prestazioni di lavoro autonomo espletate da soggetti con partita Iva. Si tratta della cosiddetta presunzione relativa di parasubordinazione, in virtù della quale le prestazioni di lavoro autonomo (con Iva) sono ricondotte nell'ambito della collaborazione coordinata e continuativa a progetto in presenza di determinate condizioni. Tale presunzione è esclusa (ex art. 69-bis comma 2) nelle ipotesi in cui la prestazione implichi competenze teoriche di grado elevato ovvero capacità tecnico-pratiche

e sia svolta da soggetto titolare di un reddito annuo da lavoro autonomo non inferiore a 1,25 volte il minimo imponibile ai fini dei contributi previdenziali, nonché per «prestazioni lavorative svolte nell'esercizio di attività professionali per le quali l'ordinamento richiede l'iscrizione a un ordine professionale, ovvero ad appositi registri, albi, ruoli o elenchi professionali qualificati e detta specifici requisiti e condizioni». Il ministero fa notare che la ricognizione di tali attività è stata effettuata con dm 20 dicembre 2012; che ai sensi del dm 741/1994 «il diploma universitario di fisioterapista abilita all'esercizio della professione»; che il possesso del diploma è requisito indispensabile ai fini dell'iscrizione negli elenchi professionali dei fisioterapisti, laddove risultino istituiti con la legge regionale (così, per esempio, per la legge regione Lazio n. 17/2002).

In conclusione il ministero ritiene che l'attività di fisioterapista è ricompresa nell'ambito delle prestazioni professionali, con la conseguente esclusione dall'applicazione della presunzione, solo nella misura in cui gli stessi risultino in possesso del diploma abilitante, nonché iscritti in appositi elenchi professionali.



Professioni. Nella giornata di apertura del Festival del lavoro la categoria sottolinea la necessità di smontare la burocrazia

I consulenti: urgente semplificare

La stratificazione di norme, come nella Cig, comporta il rischio elevato di errori

PAGINA A CURA DI
Mauro Pizzin
Matteo Prioschi

«Andrea Camilleri nell'intervista che ci ha concesso, ha detto che un terremoto dovrebbe distruggere la burocrazia. Magari ci potesse essere un terremoto selettivo che distrugga la burocrazia senza toccare il resto». Questa battuta del presidente dell'Ordine nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, dà l'idea dell'importanza che la categoria dà alla **semplificazione** e al contrasto alla mole di adempimenti che caratterizza il mondo del lavoro perché il problema è che «di semplificazione si parla molto ma poi se ne fa poca».

In apertura della prima giornata del Festival del lavoro 2014, in corso a Fiuggi, Marina Calderone ha sottolineato l'esigenza di una revisione complessiva del sistema, invece di continuare con «interventi spot che vanno a stratificare un apparato normativo diventato gigantesco». La via per arrivare all'obiettivo della quinta settimana, come recita il titolo del Festival, passa anche da qui. «Il titolo è la provocazione più grande che la nostra categoria potesse porre nell'ambito di una riforma complessiva del mercato del lavoro, dato che le famiglie a stento arrivano alla terza settimana. Aver scelto questo titolo significa alzare di molto l'asticella delle nostre riflessioni» e come ulteriore provocazione «vorremmo presentare i consulenti del lavoro quali soggetti che vanno coinvolti nella fase progettuale della riforma e non nel commento delle norme».

Il colosso per eccesso di stratificazione normativa non sembra riguardare la materia degli ammortizzatori sociali, per la

quale dopo le profonde modifiche operate dalla riforma Fornero (legge 92/12) è pronto un ulteriore intervento nella legge delega. Se ne è discusso, sempre nell'ambito del Festival, in un incontro tecnico in materia di erroneo utilizzo degli strumenti per la gestione delle crisi d'impresa, in cui Maurizio Cinelli, docente all'università di Macerata, ha evidenziato che i casi sempre più delicati di applicazione errata delle regole in materia «sono dovuti anche alla scarsa regolamentazione della stessa, senza capirne la complessità. La realtà attuale - ha detto - ci porta a un grande rischio di sbagli».

Di semplificazione si era par-

LA CONCORRENZA

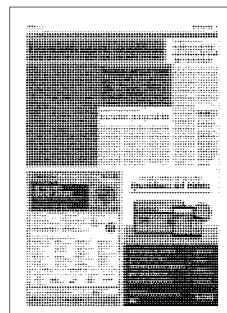
La presidente Calderone: «Dobbiamo conquistare nuovi spazi di mercato ed evitare tra noi la guerra dei prezzi»

lato anche nella mattinata di ieri, nella parte finale dell'ottavo congresso nazionale dei consulenti, con le riflessioni arrivate dalle realtà territoriali. Tra le più drastiche quelle del consigliere provinciale dell'Ordine dei consulenti di Milano, Potito Di Nunzio, che auspica «un accorpamento tra Inail e Inps», nonché la riduzione dei soggetti che possono emanare circolari e disposizioni: «mentre oggi ci si deve confrontare con Inps, Inail e ministero», tutte le disposizioni dovrebbero passare da quest'ultimo. La necessità di superare il regime sanzionatorio attuale e riunire tutte le regole in un unico testo è stata sottoli-

neata da Giuseppe Buscema, presidente della Consulta degli Ordini della Calabria, mentre per Giovanni Marcantonio, consigliere provinciale dell'Ordine dei consulenti di Torino «è necessario rivedere la contribuzione dell'Aspi per rendere il sistema più equo ed efficiente».

Proprio le proposte arrivate dai territori, per Marina Calderone, sono la testimonianza delle eccellenze presenti in una categoria che però ha davanti a sé sfide e opportunità importanti. Nel discorso di conclusione del congresso nazionale, la presidente ha sottolineato gli spazi che si aprono per i professionisti, i quali si possono proporre come consulenti a 360 gradi alle Pmi e in particolare a quelle che, in base alla ricerca elaborata in occasione del Congresso, stanno soffrendo in modo particolare la crisi e hanno bisogno di essere indirizzate nelle scelte. «Dobbiamo conquistare nuovi spazi di mercato puntando sulla nostra professionalità e non farci concorrenza tra noi con una guerra di prezzi. Le aziende non hanno bisogno di professionisti di basso profilo che fanno logica di bottega. Se non siamo in grado di valorizzare la qualità abbiamo scritto la parola fine sulla nostra esperienza professionale». In questo modo la categoria potrà affrontare anche un tema che sta emergendo con forza, quello del rafforzamento del welfare, necessario per supportare gli anziani come i più giovani, in particolare le donne, che stanno assumendo un peso sempre più importante all'interno della categoria e hanno la necessità di conciliare l'attività con la vita familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In sintesi

SUL TERRITORIO

8 milioni

Rapporti di lavoro dipendente

Quelli gestiti dai 27.600 consulenti del lavoro per conto di 1.250.000 aziende.

La presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine, Marina Calderone, ha ribadito nel corso della prima giornata del Festival del lavoro di Fiuggi che l'obiettivo è quello di diventare sempre più interlocutori ad ampio raggio delle piccole e medie aziende

106 ordini

Nelle province

L'albo dei consulenti del lavoro è stato istituito 50 anni fa, ricorrenza festeggiata nel corso del congresso nazionale. I professionisti possono contare su due bracci tecnici: la fondazione lavoro, che cura selezione e ricerca del personale per i clienti, e la fondazione studi, che analizza tutte le norme tecniche e realizza progetti di riforma

LE STRATEGIE

01 | L'OBIETTIVO

Per i consulenti del lavoro la semplificazione del farraginoso e amplissimo apparato normativo nazionale è condizione essenziale anche per il rilancio dell'economia

02 | LA PROPOSTA

I professionisti hanno presentato a Fiuggi un ampio progetto di riforma di numerosi istituti contrattuali